

80

(2)

LA BETULIA  
LIBERATA  
DRAMMA SACRO

DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO  
ROMANO,

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO

DELLA RUA DOS CONDES

NELLA QUARESIMA DELL' ANNO 1773.



NELLA STAMPERIA REALE

---

*Con licenza del Regio Tribunal Censorio.*

*Jo. M. de Souza*

LA BELLEZZA  
LIBERATA  
DRAMMA SACRO

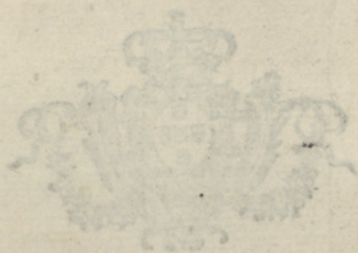
DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO  
ROMANO,

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO

DELLA RUA DE' CONDOTTI

Nella Quarantaseiesima dell' Anno 1773.



Nella Stamperia Reale

Con licenza del Reale Tribunale

# INTERLOCUTORI

OZÍA, Principe di Betulia.

*Il Sig. Sebastiano Folicaldi.*

GIUDITTA, Vedova di Manasse.

*La Sig. Anna Zamperini.*

AMITAL, Nobile Ifdraelita.

*La Sig. Antonia Zamperini.*

ACHIORRE, Principe degli Ammoniti.

*Il Sig. Giuseppe Trebbi.*

CABRI, Capo del Popolo.

*Il Sig. Antonio Tedeschi.*

CARMI, Capo del Popolo.

*Il Sig. Massimo Giuliani.*

CORO degli abitanti di Betulia.

PAR-

INTERLOCUTORI

OLGA, Principessa di Benulia.

Il Sig. Sebastiano Tschibbi.

GIUDITTA, Vedova di Manella.

La Sig. Anna Zamporini.

AMITIA, Nobile Istriana.

La Sig. Antonia Zamporini.

ACHIORE, Principe degli Ammoniti.

Il Sig. Giuseppe Trebol.

GABRI, Capo del Popolo.

Il Sig. Antonio Tschibbi.

CARMI, Capo del Popolo.

Il Sig. Massimo Giannini.

CORO degli abitanti di Benulia.

PAR-

LA BIBLIOTECA



# PARTE PRIMA

OZIA, AMITAL, CABRI, e CORO.

Ozia. **B** Opoli di Betulia, ah qual v'ingombra  
Vergognosa viltà! (1) Pallidi,  
afflitti,

Tutti mi siete intorno! È ver, ne stringe  
D'assedio pertinace il campo Assiro, (2)  
Ma non fiam vinti ancor. Dunque sì  
presto

Cedete alle sventure? Io più di loro,  
Temo il vostro timor. (3) De' nostri mali  
Questo, questo è il peggior. (4) Questo ci  
rende

Inabili a' ripari. Ogni tempesta

Ai

(1) Judith cap. 4. vers. 1. 2. cap. 7. vers. 13. (2) Cap. cod. vers. 1. (3) Ad Tim. 2. cap. 1. vers. 7. (4) Proverb. cap. 24. vers. 10.

6 LA BETULIA LIBERATA

Al nocchier che dispera,  
È tempesta fatal, benchè leggera.

D'ogni colpa la colpa maggiore (1)  
È l'eccesso d'un empio timore,  
Oltraggioso all'eterna Pietà. (2)  
Chi dispera, non ama, non crede:  
Che la fede, l'amore, la speme (3)  
Son tre faci, che splendono insieme,  
Nè una ha luce, se l'altra non l'ha.

*Cab.* E in che sperar?

*Amit.* Nella difesa forse

Di nostre schiere indebolite, e sceme  
Dall'assidua fatica? Estenuate  
Dallo scarso alimento? Intimorite  
Dal pianto universal? (4) Fidar possiamo  
Ne' vicini già vinti?  
Negli amici impotenti? In Dio sdegnato?

*Cab.* Scorri per ogni lato

La misera Città, non troverai,  
Che oggetti di terror. Gli ordini usati  
Son negletti, o confusi. Altri s'adira  
Contro il Ciel, contro te; piangendo  
accusa

Al-

(1) *Aug. in Lib. de Symb. & in Psalm. 50.* (2) *Ambr. sup. Luc. liv. 2.* (3) *1. Job 4. 18. Jac. cap. 2. vers. 17. 20. 26.*

(4) *Judith cap. 2. vers. 12. 13. 14. 15. 16. cap. 3. vers. 8.*

Altri le proprie colpe antiche, e nuove;  
Chi corre, e non sa dove;

Chi geme, e non favella; (1) e lo spa-  
vento,

Come in arida selva appresa fiamma,  
Si comunica, e cresce. Ognun si crede  
Presso a morir. Già ne' congedi estremi  
S'abbracciano a vicenda

I congiunti, gli amici; ed è deriso,  
Chi ostenta ancor qualche fermezza in  
viso.

Ma qual virtù non cede

Fra tanti oggetti, e tanti,

Ad avvilir bastanti

Il più feroce cor?

Se non volendo ancora

Si piange agli altrui pianti;

Se impallidir talora

Ci fa l'altrui pallor.

*Ozia.* Già le memorie antiche (2)

Dunque andaro in obblío? Che ingra-  
ta è questa

Dimenticanza, o figli? Ah ci sovvenga,  
Chi siam, qual Dio n' assiste, e quanti,  
e quali

Pro-

(1) *Cap. 4. vers. 1. 2.* (2) *Cap. 4. vers. 2.*

8 LA BETULIA LIBERATA

Prodigj oprò per noi. (1) Chi a' passi  
nostri

Divise l' Eritreo, (2) chi l' onde amare  
Ne raddolcì: (3) negli aridi macigni  
Chi di limpidi umori

Ampie vene ci aperse; e chi per tante  
Ignote solitudini infeconde (4)

Ci guidò, ci nutrì, potremo adesso  
Temer, che n' abbandoni? Ah nò. Mi-  
naccia

Il superbo Oloferne (5)  
Già da lunga stagion Betulia; e pure  
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno  
Del celeste favor.

*Cab.* Sì; ma fra tanto  
Più crudelmente il condottier feroce (6)  
Ne distrugge sedendo. I fonti, ond' ebbe  
La Città già felice acque opportune,  
Il tiranno occupò. L' onda, che resta,  
A misura fra noi  
Scarsamente si parte; onde la sete  
Irrita, e non appaga;  
Nutrisce, e non estingue.

*Amit.* A tal nemico  
Che

(1) Exod. cap. 14. vers. 21. 22. (2) Cap. 15. vers. 16.  
(3) Cap. 17. vers. 6. (4) Cap. 16. vers. 13. 14. 15. (5) Ju-  
dith cap. 7. vers. 12. (6) Cap. 7. vers. 7. cap. 12. vers.  
9. 10.



Che per le nostre vene  
 Si pasce, si difonde, ah con qual armi  
 Resisterem? Guardaci in volto, offer-  
 va,

A qual segno siam giunti. Alle querele  
 Abili ormai non sono i petti stanchi  
 Dal frequente anelar; le scabre lin-  
 gue;

Le fauci inaridite. Umore al pianto  
 Manca sugli occhi nostri, e cresce sem-  
 pre

Di pianger la cagion. Nè il mal più  
 grande

Per me, che madre sono,  
 È la propria miseria. I figli, i figli  
 Vedermi, oh Dio, miseramente intor-  
 no (1)

Languir così: nè dal mortale ardore  
 Potergli ristorar! Questa è la pena,  
 Che paragon non ha; che non s'in-  
 tende

Da chi madre non è. Sentimi, Ozia;  
 Tu sei, tu, che ne reggi,  
 Delle miserie nostre

La primiera cagione. Iddio ne sia  
 Fra noi giudice, e te. (2) Parlar di  
 pace

Con

(1) *Judith* c. 7. v. 23. (2) *Cap. cod. v. 14.*

10 LA BETULIA LIBERATA

Con l' Assiro non vuoi; perir ci vedi  
Fra cento affanni, e cento;  
E dormi? E siedi irresoluto, e lento?

Non hai cuor, se in mezzo a questi  
Miserabili lamenti  
Non ti scuoti, non ti desti,  
Non ti senti intenerir.  
Quanto, oh Dio, siamo infelici,  
Se sapessero i nemici,  
Anche a lor di pianto il ciglio  
Si vedrebbe inumidir!

*Ozia.* E qual pace sperate  
Da gente senza legge, e senza fede,  
Nemica al nostro Dio?

*Amit.* Sempre fia meglio (1)  
Benedirlo viventi,  
Che in obbrobrio alle genti  
Morir, vedendo ed i conforti, e i fi-  
gli  
Spirar su gli occhi nostri.

*Ozia.* E se nè pure  
Questa misera vita a voi lasciasse  
La perfidia nemica?

*Amit.* Il ferro almeno  
Sollecito n' uccida, e non la fete (2)  
Con

(1) *Cap. cod. vers. 1.* (2) *Cap. cod. vers. 18.*

Con sì lungo morir. Deh Ozia , per  
quanto

Han di sacro , e di grande , e Terra , e  
Cielo ,

Per Lui , ch'or ne punisce :

Gran Dio de' Padri nostri , all' armi Af-  
fire (1)

Rendasi la Città.

*Ozia.* Figli , che dite ?

*Amit.* Sì , sì ; Betulia intera

Parla per bocca mia. S'apran le por-  
te , (2).

Alla forza si ceda. Uniti insieme

Volontarj corriamo

Al campo d' Oloferne. Unico scampo

È questo , ognun lo chiede.

*Coro.* Al campo , al campo.

*Ozia.* Fermatevi , sentite. ( Eterno Dio ,

Affistenza , consiglio. ) Io non m'op-  
pongo ,

Figli , al vostro pensier. Chiedo , che  
solo

Differirlo vi piaccia ; e più non chie-  
do , (3)

Che cinque dì. Prendete ardir. Fra  
tanto

For-

(1) *Cap. eod. vers. 15.* (2) *Cap. eod. vers. 18.* (3) *Cap. 7. vers. 21. 22. 23. 24.*

Forse Dio placherassi, e del suo nome  
 La gloria fosterrà. Se giunge poi  
 Senza speme per noi la quinta Aurora;  
 S' apra allor la Città, rendasi allora.

*Amit.* A questa legge attenderemo.

*Ozia.* Or voi

Co' vostri accompagnate

Questi, che al Ciel fervidi prieghi in-  
 vio,

Nuncj fedeli in fra' mortali, e Dio. (1)

Pietà, se irato sei,

Pietà, Signor, di noi.

Abbian castigo i rei,

Ma l'abbiano da te. (2)

*Coro.* Abbian castigo i rei,

Ma l'abbiano da te.

*Cab.* Chi è costei; che qual sorgente Auro-  
 rora (3)

S' appressa a noi? Terribile all' aspetto

Qual falange ordinata, e a paragone

Della Luna, del Sol bella, ed eletta?

*Amit.* Alla chioma negletta,

Al rozzo manto, alle dimeffe ciglia (4)

Di

(1) *Aug. in Psalm. 65.* (2) *Judith cap. 7. v. 18.* (3) *Ju-  
 dith typus Eccl. sicut Sponsa Cant. Gloss. in lib. Judith Cant.  
 cap. 5. v. 9.* (4) *Judith cap. 8. v. 1.*

Di Merari è la figlia.

*Ozia.* Giuditta!

*Cab.* Sì, la fida

Vedova di Manasse. (1)

*Ozia.* Qual mai cagion la trasse (2)

Dal segreto soggiorno, in cui s'asconde,  
Volge il quart'anno ormai?

*Amit.* So; ch'ivi orando

Passa desta le notti, (3)

Digiuna i dì. So, che donolle il Cielo

E ricchezza, e beltà; ma che disprezza

La beltà, la ricchezza: e tal divenne,

Che ritrovar non spera

In lei macchia l'invidia o finta, o vera.

Ma però non saprei ....

*GIUDITTA, e detti.*

*Giud.* **C**He ascolto, Ozia! (4)

Betulia, ahimè, che ascolto! All'  
armi Affire

Dunque aprirem le porte, ove non gi-  
unga (5)

Soccorso in cinque dì! Miseri! E questa

È la via d'impetrarlo? Ah tutti siete

Colpevoli egualmente. Ad un estremo

Il

(1) Eod. v. 2. & 4. (2) Eod. v. 5. (3) Cap. eod. v. 6. 7.

(4) Eod. v. 9. (5) Cap. 8. v. 10.

Il popolo trascorse ; e chi lo regge  
 Nell'altro ruinò. Quello dispera  
 Della Pietá divina : ardisce questo  
 Limitarle i confini. Il primo è vile,  
 Temerario il secondo. (1) A chi la spon-  
 me,  
 A chi manca il timor. Nè in questo, o  
 in quella  
 Misura si serbò. Vizio, ed eccesso  
 Non è diverso. Alla virtù prescritti (2)  
 Sono i certi confini, e cade ognuno,  
 Che per qualunque via da lor si scosta,  
 In colpa egual, benchè tal volta opposta.

Del pari infeconda  
 D'un fiume è la sponda,  
 Se torbido eccede,  
 Se manca d'umor.

Si acquista baldanza  
 Per troppa speranza ;  
 Si perde la fede  
 Per troppo timor.

*Ozia.* Oh iaggia, oh fanta, oh eccelsa don-  
 na ! Iddio  
 Anima i labbri tuoi. (3)

*Cab.*

(1) *Eod. v. 11.* (2) *D. Bernard. de Confid. lib. 2.* (3) *Ju-  
 dith cap. 7. vers. 25.*

*Cab.* Da tali accuse  
 Chi si può discolpar?  
*Ozia.* Deh tu, che sei  
 Cara al Signor, per noi perdono im-  
 plora; (1)  
 Ne guida, ne consiglia.  
*Giud.* In Dio sperate (2)  
 Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa  
 Corregge, e non opprime; ei de' più cari  
 Così prova la fede. E Abramo, e Isac-  
 co, (3)  
 E Giacobbe, e Mosè dilette a lui  
 Divennero così. Ma quei, che osaro  
 Oltraggiar mormorando  
 La sua giustizia, o delle serpi il morso,  
 O il fuoco estermìnò. Se in giusta lance  
 Pesiarno i falli nostri, assai di loro  
 È minore il castigo; onde dobbiamo  
 Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli  
 Secondo il voler suo. Gran prove io spero  
 Della pietà di lui. Voi, che diceste,  
 Che muove i labbri miei, credete an-  
 cora,  
 Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran di-  
 segno (4)

Mi

(1) *Cap. eod. 24.* (2) *Deut. 8. 1. Par. 32. Gen. 22. Gen. 28.* (3) *Cap. 8. v. 25. 26. 27. 28.* (4) *Judith c. 8. v. 18. 19. 20. 21. 22.*

Mi bolle in mente , e mi trasporta. A-  
mici ,

Non curate saperlo. Al Sol cadente

Della Città m'attendi ,

Ozia , presso alle porte. Alla grand' opra

A prepararmi io vado. Or fin ch' io torni ,

Voi con prieghi sinceri

Secondate divoti i miei pensieri.

*OZIA, e CORO.*

Pietà , se irato sei ,

Pietà , Signor , di noi ;

Abbian castigo i rei ,

Ma l'abbiano da te. (1)

*CARMI, ACHIORRE, e detti.*

*Car.* Signor , Carmi a te viene. (2)

*Amit.* SE la commessa

Custodia delle mura

Abbandonò ?

*Ozia.* Carmi , che chiedi ?

*Car.* Io vengo (3)

Un prigioniero a presentarti. Avvinto

Ad un tronco il lasciare

*IM.* Vicino alla Città le schiere ostili.

A-

(1) Judith c. 7. v. 18. (2) Judith c. 6. v. 10. (3) Cap.  
eod. v. 8. 9.



(1) Achiorre è il suo nome;  
Degli Ammoniti è il Prence. (1)

*Ozia.* E così tratta  
Oloferne gli amici?

*Acb.* È de' superbi  
Questo l' usato stil. Per loro è offesa  
Il ver, che non lusinga.

*Ozia.* I sensi tuoi  
Spiega più chiari.

*Acb.* Ubbidirò. Sdegnando (2)  
L' Assiro condottier, che a lui pretenda  
Di resistè Betulia; a me richiese  
Di voi notizia. Io le memorie antiche  
Richiamando al pensier, tutte gli espo-  
si (3)

Del popol d'Israele

Le origini, i progressi; il culto avito (4)

De' numerosi Dei, che per un solo

Cambiaro i Padri vostri; i lor passaggi

Dalle Caldee contrade (5)

In Carra, indi in Egitto; i duri imperi

Di quel barbaro Re. (6) Dissi la vostra

Prodigiosa fuga, i lunghi errori,

Le scorte portentose, i cibi, l'acque, (7)

Le battaglie, i trionfi; e gli mostrai,

B

Che

(1) *Cap. 5. v. 3.* (2) *Judith c. 5. v. 1. 2.* (3) *Cap. eod. v. 7.* (4) *Gen. 12. v. 46.* (5) *Judith cap. 5. v. 6.* (6) *Gen. 11.* (7) *Exod. 24.*

Che quando al vostro Dio foste fedeli, (1)  
 Sempre pugnò per voi. Conclufi al fine  
 I miei detti così: Cerchiam, se questi (2)  
 Al lor Dio sono infidi; e se lo sono,  
 La vittoria è per noi. Ma se non hanno  
 Delitto innanzi a lui, nè, non la spero  
 Movendo anch' a lor danno il Mondo  
 intero.

*Ozia.* Oh eterna verità, come trionfi  
 Anche in bocca a' nemici!

*Ach.* Arse Oloferne (3)  
 Di rabbia a' detti miei. Da se mi scaccia,  
 In Betulia m' invia;  
 E qui l' empio minaccia  
 Oggi alla stragge vostra unir la mia.

*Ozia.* Costui dunque ti fida  
 Tanto del suo poter?

*Amit.* Dunque ha costui  
 Sì poca umanità!

*Ach.* Non vede il Sole  
 Anima più superba,  
 Più fiero cor. Son tali  
 I motti, i detti sui,  
 Che trema il più costante in faccia a lui.

Ter-

(1) *Judith cap. 5. v. 14. 15. 16. Jos. 12.* (2) *Judith 1. 3. 4. 4. Reg. 25. 1. Esdr. 1. Eiusdem cap. 5. v. 22. 23.* (3) *Cap. 6. v. 1. 2. 3. 6.*

Terribile d'aspetto,  
 Barbaro di costumi,  
 O conta se fra Numi,  
 O Nume alcun non ha.  
 Fatto, furor, dispetto  
 Sempre dagli occhi spira;  
 E quanto è pronto all'ira,  
 È tardo alla pietà.

*Ozia.* Ti consola, Achior. (1) Quel Dio, di cui

Predicasti il poter, l'empie minacce  
 Torcerà su l'autor. Nè a caso il Cielo  
 Ti conduce fra noi. Tu de' nemici  
 Potrai svelar...

*Cab.* Torna Giuditta.

*Ozia.* Ognuno  
 S'allontani da me. Convieni, o Prence,  
 Differir le richieste. Al mio soggiorno (2)  
 Conducetelo, o servi. Anch' io fra poco  
 A te verrò. Vanne, Achiorre, e credi,  
 Che in me, lungi da tuoi,  
 L'amico, il padre, il difensore avrai.

*Ach.* Ospite sì pietoso io non sperai.

B II OZIA,

(1) *Judith c. 6. v. 16.* (2) *Cap. eod. v. 15. 16.*

(1) OZIA, e GIUDITTA,

Ozia. Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce  
 Mi confonde gli oggetti?

Giud. Io sono.

Ozia. E come (1)

In sì gioconde spoglie

Le funeste cambiasti? Il bisso, e l'oro,

L'ostro, le gemme a che riprendi, e gli  
 altri

Fregi di tua bellezza abbandonati?

Di balsami odorati (2)

Stilla il composto crin? Chi le tue gote

Tanto avviva, e colora? I moti tuoi

Chi adorna oltre il costume

Di grazia, e maestá? Chi questo accende

Insolito splendor nelle tue ciglia,

Che a rispetto costringe, e meraviglia?

Giud. Ozia, tramonta il Sole;

Fa che s'apran lo porte. Uscir degg'io. (3)

Ozia. Uscir!

Giud. Sì

Ozia. Ma fra l'ombre, inerme, e sola così...

Giud. Non più. Fuor, che la mia seguace (4)

Altri meco non voglio.

Ozia.

(1) Judith cap. 10. vers. 2. 3. 7. 8. (2) Cap. eod. vers. 4. 5.  
 (3) Cap. 8. vers. 26. (4) Cap. 10. vers. 11.

*Ozia.* (Hanno i suoi detti  
Un non so che di risoluto, e grande, (1)  
Che m' occupa, m' opprime.) Almen...  
vorrei...

Figlia... (Chi l' crederia? Nè pure ar-  
disco

Chiederle, dove corra, in che si fidi.)

Figlia... Va; Dio t' inspira; egli ti  
guidi.

*Ozia.* Vanne, s' è teco Iddio,  
Se tu lo senti in seno,  
Fidati pur di te.

*Giud.* Sento nel petto mio,  
Ch' ei mi ripete, appieno  
Fidati pur di me.

*Ozia.* Dolcissima fidanza!

*Giud.* Sol di te pieno ho il cor  
Santissima speranza,  
Fortissimo valor.

*a 2.* { Un sì felice stato  
Sol per coloro è dato,  
Che in vera pace han l' alma,  
Ch' hanno innocente il cor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PAR-

(1) *Judith cap. 10. vers. 9.*

Parte Prima  
Ora. Hanno i tuoi detti  
In non poche di me  
Chiamò occorrendo  
Figlia... (Chi desidera)

Chiederle, dove corre, in che il nido.  
Figlia... Va...  
guidi.

Ora. Vanne, e' tecco l'olio,  
Se in lo senti in leno.

Ora. Solo nel petto mio,  
Ch'ei mi ripete, appieno.

Ora. Dolcissima, ridonami,  
Sol di se pieno ho il cor.

Ora. Sol per colore è dato,  
Ch'io in vera pace han l'alma.

Ch'abbano invecchiato il cor.

FINE DELLA PRIMA PARTE

(1) L'ultima parte...



## PARTE SECONDA

*OZIA, ed ACHIORRE.*

*Achio.* **T** Roppo mal corrisponde ( Ozia,  
perdona )

A' tuoi dolci costumi

Tal disprezzo ostentar de' nostri  
Numi.

Io così, tu lo fai,

Del tuo Dio non parlai.

*Ozia.* Principe, è zelo

Quel, che chiami rozzezza. In te co-  
nobbi

Chiari semi del vero; e m' affatico

A fargli germogliar.

*Achio.* Ma non ti basta, (1)

Ch'io veneri il tuo Dio?

*Ozia.* No. Confessarlo.

Uni-

(1) *Judith cap. 5. vers. 7. 15. 16. 22. 23.*

Unico per effenza (1)

Debbe ciascano, ed adorarlo solo.

*Achio.* Ma chi solo l'afferma?

*Ozia.* Il venerato (2)

Consenso d'ogni età; degli avi nostri

La fida autorità; l'istesso Dio, (3)

Di cui tu predicasti

I prodigj, il poter, che di sua bocca

Lo palesò, che quando

Se medesimo descrisse,

Disse: *Io son quel, che sono* (4): e tutto disse.

*Achio.* L'autorità de' tuoi produci in vano

Con me nemico,

*Ozia.* E ben, con te nemico

L'autorità non vaglia. Uom però sei;

La ragion ti convinca. A me rispondi

Con animo tranquillo. Il ver si cerchi,

Non la vittoria.

*Achio.* Io già t'ascolto,

*Ozia.* Or dimmi.

Credi, Achiorre, che possa

Cosa alcuna prodursi

Sen-

(1) *Corinth. 8. vers. 4. 5. 6.* (2) *Deut. 6. 130. vers. 10. 20. Psal. 82. vers. 19. & 85. vers. 10.* (3) *Isai. 33. vers. 16. 20. Dan. cap. 3. vers. 45. 2. Mac. cap. 27. vers. 37. & ubique. Exod. cap. 20. vers. 1. 2. 3. 4. 5.*  
 (4) *Exod. cap. 3. vers. 14.*



Senza la sua cagion?

*Achio.* No.

*Ozia.* D'una in altra

Passando col pensier, non ti riduci

Qualche cagione a confessar, da cui

Tutte dipendan l'altre?

*Achio.* E ciò dimostra,

Che v'è Dio; non ch'è solo. Esser

non non ponno

Queste prime cagioni i nostri Dei?

*Ozia.* Quali Dei, caro Prence? I tronchi, i

marmi

Sculti da voi?

*Achio.* Ma se que' marmi a' faggi

Fosser simboli sol delle immortali

Essenze creatrici; ancor diresti,

Che i miei Dei non son Dei?

*Ozia.* Sì, perchè molti.

*Achio.* Io ripugnanza alcuna

Nel numero non veggo.

*Ozia.* Eccola. Un Dio

Concepir non poss'io;

Se perfetto non è.

*Achio.* Giusto è il concetto.

*Ozia.* Quando dissi perfetto,

Dissi infinito ancor.

*Achio.* L'un l'altro include;

Non si dà chi l'ignori.

*Ozia.*

*Ozia.* Ma l'essenze, che adori,  
 Se son più, son distinte; e se distinte,  
 Han confini fra lor. Dir dunque dei,  
 Che ha confin l'Infinito, o non son Dei.

*Achio.* Da questi lacci, in cui  
 M'implica il tuo parlar, cedasi al vero,  
 Disciogliermi non so. Ma non per questo  
 Persuasò son io. D'arte ti cedo,  
 Non di ragione. E abbadonar non voglio  
 Gli Dei, che adoro, e vedo,  
 Per un Dio, che non posso  
 Nè pure immaginar.

*Ozia.* S'egli capisse  
 Nel nostro immaginar, Dio non sarebbe.  
 Chi potrà figurarlo? Egli di parti,  
 Come il corpo, non consta; egli in af-  
 fetti, (1)  
 Come l'anime nostre,  
 Non è distinto; ei non soggiace a for-  
 ma,  
 Come tutto il creato; e se gli allegni  
 Parti, affetti, figura, il circoscrivi,  
 Perfezion gli toglie.

*Achio.* E quando il chiami  
 Tu stesso e buono, e grande,  
 No 'l circoscrivi allor?

*Ozia.* No; buono il credo;  
 Ma

(1) S. Bernard. de Confid. lib. 5.

Ma senza qualità. Grande; ma senza (1)  
 Quantità, nè misura. Ognor presente.  
 Senza sito, o confine; e se in tal guisa,  
 Qual sia, non spiego; almen di lui non  
 formo

Un' idea, che l'oltraggi.

*Achio.* È dunque vano  
 Lo sperar di vederlo.

*Ozia.* Un di potresti  
 Meglio fissarti in lui; ma puoi fra tanto  
 Vederlo, ovunque vuoi.

*Achio.* Vederlo! E come?  
 Se immaginar no 'l so.

*Ozia.* Come nel Sole  
 A fissar le pupille in vano aspiri;  
 E pur sempre, e per tutto il Sol rimiri.

Se Dio veder tu vuoi,  
 Guardalo in ogni oggetto, (2)  
 Cercalo nel tuo petto,  
 Lo troverai con te.  
 E se, dov'ei dimora,  
 Non intendesti ancora,  
 Confondimi, se puoi;  
 Dimmi, dov'ei non è.

*Achio.*

(1) *August. de Trin. lib. 5. cap. 1.*

(2) *Deut. cap. 4. vers. 19. Job cap. 12. vers. 7. 8. 9.*

*Acb.* Confuso io son; sento sedurmi; e pure  
Ritorno a dubitar.

*Ozia.* Quando il costume  
Alla ragion contrasta,  
Avvien così. Tal di negletta cetra  
Musica man le abbandonate corde  
Stenta a temprar, perchè vibrare appe-  
na  
Si rallentan di nuovo.

*AMITAL, e detti.*

*Amit.* **A**H dimmi, Ozia,  
Che si fa, che si pensa? Io non in-  
tendo,  
Che voglia dir questo silenzio estremo,  
A cui passò Betulia,  
Dall' estremo tumulto. Il nostro stato  
Punto non migliorò. Crescono i mali,  
E sceman le querele. Ognun chiedea  
Ieri aita, e pietà: stupido ognuno  
Oggi passa, e non parla. Ah parmi que-  
sto  
Un presagio per noi troppo funesto!  
Quel nocchier, che in gran procella  
Non s' affanna, e non favella,  
È vicino a naufragar.

**È**

È vicino all' ore estreme  
 Quell' inferno, che non geme,  
 E ha cagion di sospirar.

*Ozia.* Lungamente non dura  
 Eccessivo dolor. Ciascuno a' mali  
 O cede, o s' accostuma. Il nostro stato  
 Non è però senza speranza.

*Amit.* Intendo.  
 Tu in Giuditta confidi. (1) Ah questa  
 parmi  
 Troppo folle lusinga.

*CORO in lontano.*

All' armi, all' armi.

*Ozia.* Quai grida!

*Cab.* Accorri, Ozia. Senti il tumulto, (2)  
 Che fra' nostri guerrieri  
 Là si destò presso alle porte?

*Ozia.* E quale  
 N' è la cagion?

*Cab.* Chi sa!

*Amit.* Miseri noi!  
 Saran giunti i nemici.

*Ozia.* Corrafi ad osservar.

GIU-

(1) Judith cap. 13. vers. 14. (2) Judith cap. 14. vers. 2.

*GIUDITTA, CORO, e detti.*

*Giud.* Fermate, amici.

*Ozia.* Giuditta!

*Amit.* Eterno Dio!

*Giud.* Lodiam, compagni,

Lodiamo il Signor nostro. Ecco adempite (1)

Le sue promesse. Ei per mia man trionfa;

La nostra fede egli premiò.

*Ozia.* Ma questo

Improvviso tumulto ...

*Giud.* Io lo destai;

Non vi turbi. A momenti

Ne udirete gli effetti.

*Amit.* E se fratanto

Oloferne ...

*Giud.* Oloferne

Già svenato morì.

*Amit.* Che dici mai?

*Acb.* Chi ha svenato Oloferne?

*Giud.* Io lo svenai.

*Ozia.* Tu stessa?

*Acb.* E quando?

*Amit.* E come?

*Giud.*

(1) *Cap. 13. vers. 17.*

*Giud.* Udite. Appena  
 Da Betulia partii, che m'arrestaro (1)  
 Le guardie ostili. Ad Oloferne innanzi  
 Son guidata da loro. Egli m'chiede, (2)  
 A che vengo, e chi son. Parte io gli  
 scopro, (3)  
 Taccio parte del vero. Ei non intende,  
 E approva i detti miei. Pietoso, umano  
 (Ma straniera in quel volto  
 Mi parve la pietà) m'ode, m'accoglie, (4)  
 M'applaude, mi consola. A lieta ce-  
 na (5)  
 Seco mi vuol. Già su le mense elette  
 Fumano i vasi d'or. Già vuota il folle  
 Fra' cibi ad or ad or tazze frequenti (6)  
 Di licor generoso, e a poco a poco  
 Comincia a vacillar. Molti Ministri  
 Eran d'intorno a noi; ma ad uno ad  
 uno (7)  
 Tutti si dileguar. L'ultimo d'essi  
 Rimaneva, e il peggior. L'uscio costui  
 Chiuse partendo, e mi lasciò con lui. (8)

*Amit.* Fiero cimento!

*Giud.*

(1) *Judith cap. 10. vers. 12. 18.* (2) *Cap. 11. vers. 3. usque ad 4.* (3) *Cap. eod. vers. 16. 17.* (4) *Cap. 10. vers. 19.* (5) *Cap. 11. vers. 11.* (6) *Cap. eod. vers. 22.* (7) *Cap. 13. vers. 1. Ibid.* (8) *Cap. 13. vers. 2.*

*Giud.* Ogni cimento è lieve

(1) Ad inspirato cor. Scorfa gran parte  
Era ormai della notte. Il campo intor-

no (1)  
Nel sonno universal taceva oppresso.

Vinto Oloferne istesso (2)

Dal vino, in cui s'immerse oltre il cos-  
tume,

Steso dormia fu le funeste piume.

Sorgo, e tacita allor colà m'appresso,

Dove prono ei giacea; rivolta al Cielo

Più col cuor, che col labbro; *Ecco l'*  
*istante* (3)

Disse, o Dio d'Israel, che un colpo solo

Liberi il Popol tuo. Tu 'l promettesti;

(4) In te fidata io l'intrapresi, e spero

Affistenza da te. Sciolgo, ciò detto,

Da' sostegni del letto (4)

L'appeso acciar; lo snudo; il crin gli  
stringo (5)

Con la sinistra man; l'altra sollevo,

Quanto il braccio si stende; i voti a Dio

Rinuovo in sì gran passo;

E fu l'empia cervice il colpo abbasso.

*Ozia.* Oh coraggio!

*Amit.* Oh periglio!

*Giud.*

(1) *Ibid.* vers. 13. (2) *Vers.* 5. (3) *Vers.* 6. *Cap.*  
*cod.* vers. 7. (4) *Vers.* 8. (5) *Vers.* 9.



*Giud.* Apre il barbaro il ciglio; e incerto ancora

Fra'l sonno, e fra la morte, il ferro  
immerfo

Sentefi nella gola. Alle difese

Sollevarfi procura, e gliel contende

L'imprigionato crin. Ricorre a' gridi;

Ma interrotte la voce

Trova le vie del labbro, e si disperde.

Replico il colpo; ecco l'orribil capo

Dagli omeri diviso.

Guizza il tronco recifo

Sul sanguigno terren; balzar mi sento

Il teschio femivivo

Sotto la man, che'l sostenea; quel volto

A un tratto scolorir, mute parole

Quel labbro articular, quegli occhi in-

torno

Cercar del Sole i rai,

Morire, e minacciar vidi, e tremai.

*Amit.* Tremo in udirlo anch'io.

*Giud.* Respiro al fine, e del trionfo illustre

Rendo grazie all'Autor. Svelta dal let-

to (1)

La superba cortina, il capo esangue

Sollecita n' involgo; alla mia fida

Ancella lo consegno,

C

Che

(1) *Ibid.*

Che non lungi attendea ; del Duce estinto

M'involo al padiglion; passo fra' suoi (1)  
Non vista, o rispettata, e torno a voi.

*Ozia.* Oh prodigio!

*Cab.* Oh portento!

*Ach.* Inerme, e sola

Tanto pensar, tanto eseguir potesti!

E crederti degg'io?

*Giud.* Credilo a questo,

Ch'io scuopro agli occhi tuoi, teschio  
reciso.

*Ach.* Oh spavento! È Oloferne; io lo ravviso. (2)

*Ozia.* Sostenetelo, o servi. Il cuor gli agghiaccia

L'improvviso terror.

*Amit.* Fugge quell'alma,  
Per non cedere al ver.

*Giud.* Meglio di lui

Giudichiamo, Amital. Forse quel velo,

Che gli oscurò la mente,

A un tratto or si squarciò. Non fugge  
il vero;

Ma gli manca il costume

L'impeto a sostener di tanto lume.

Pri-

(1) *Cap. cod. vers. 10. 11.* (2) *Cap. 13. vers. 29.*

Prigionier, che fa ritorno  
 Dagli orrori al dì sereno,  
 Chiude i lumi ai rai del giorno;  
 E pur tanto il sospirò.  
 Ma così fra poco arriva  
 A soffrir la chiara luce,  
 Che l' aviva, e lo conduce  
 Lo splendor, che l' abbagliò.

*Ach.* Giuditta, Ozía, Popoli, Amici, io cedo; (1)

Vinto son io. Prende un novello aspetto  
 Ogni cosa per me. Da quel che fui,  
 Non so, chi mi trasforma. In me l' antico  
 Achior più non trovò. Altri pensieri,  
 Sento altre voglie in me. Tutto son pieno,  
 Tutto del vostro Dio. Grande, infinito,  
 Unico lo confesso. I falsi Numi  
 Odio, detesto, e i vergognosi incensi,  
 Che lor credulo offerse. Altri non amo,  
 Non conosco altro Dio, che 'l Dio d'  
 Abramo.

Sento nel sen la pace,  
 Scorgo di fede il lume:  
 Deh tu seconda o Nume  
 Gli affetti del mio sen.

C II

*Ozía.*

(1) *Judith c. 14. vers. 6.*

*Ozia.* Di tua vittoria un glorioso effetto  
Vedi, o Giuditta.

*Amit.* E non il solo. Anch' io  
Peccai; mi pento. Il mio timore offese  
La Divina pietà. Fra' mali miei,  
Mio Dio, non rammentai, che puoi,  
chi sei.

Con troppo rea viltà  
Quest' alma t' oltraggiò,  
Allor che disperò  
Del tuo foccorso.  
Pietà, Signor, pietà;  
Giacchè il pentito cor  
Misura il proprio error  
Col suo rimorso.

*Cab.* Quanta cura hai di noi bontà divina!

CARMI, e detti.

*Car.* **F**Uro, o santa Eroina,  
Veri i presagj tuoi. Gli Assirj op-  
presse  
Eccidio universal.

*Ozia.* Forse è lusinga  
Del tuo desio.

*Car.* No; del felice evento

Parte vid' io; da' trattenuti il resto  
 Fuggitivi raccolti. In su le mura,  
 Come impose Giuditta al suo ritorno,  
 Destai di grida, e d' armi  
 Strepitoso tumulto. (1)

*Amit.* E quì s' intese.

*Car.* Temon le guardie ostili  
 D' un assalto notturno, ed Oloferne (2)  
 Corrono ad avvertirne. Il tronco infor-  
 me (3)

Trovan colà nel proprio sangue involto.  
 Tornan gridando indietro. Il caso atroce  
 Spargesi fra le schiere, intimorite  
 Già da' nostri tumulti; ecco ciascuno (4)  
 Precipita alla fuga, e nella fuga  
 L' un l' altro urta, impedisce. Inciam-  
 pa, e cade

Sopra il caduto il fuggitivo. Immerge  
 Stolido in sen l' involontario acciaio  
 Al compagno il compagno; opprime op-  
 presso,

Nel sollevare l' amico, il fido amico.  
 Orribilmente il campo

Tutto rimbomba intorno. Escon dal  
 chiuso

Spaventati i destrieri, e vanno anch' essi  
 Cal-

(1) *Cap. 10. vers. 7.* (2) *Vers. 8.* (3) *Cap. cod. vers. 13.* (4) *Vers. 15. 16.*

Calpestando per l' ombre  
 Gli estinti, e semivivi. A' lor nitriti  
 Misti degli empj e le bestemmie, e i  
 voti

Dissipa il vento. Apre alla morte il caso  
 Cento insolite vie. Del pari ognuno (1)  
 Teme, fugge, perisce, e ognun del pari  
 Ignora in quell' orrore,  
 Di che teme, ove fugge, e perchè muo-  
 re.

*Ozia.* Oh Dio! Sogno, o son desto!

*Car.* Odi, o Signor, quel mormorio funesto?

Quei, moti, che senti,  
 Per l' orrida notte,  
 Son queruli accenti,  
 Son grida interrotte,  
 Che desta lontano  
 L' infano terror.

Per vincere, a noi  
 Non restan nemici,  
 Del ferro gli uffizj  
 Compisce il timor.

*Ozia.* Seguansi, o Carmi, i fuggitivi; e sia (2)  
 Il più di nostre prede  
 Premio a Giuditta.

*Amit.*

(1) *Cap.* 15. v. 1. 2. (2) *Cap.* 15. v. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

- Amit.* Oh generosa Donna!  
Te sopra ogn' altra Iddio (1)  
Favori, benedisse.
- Cab.* In ogni etade  
Del tuo valor si parlerà. (2)
- Ach.* Tu sei  
La gioia d' Israele, (3)  
L' onor del popol tuo...
- Giud.* Basta. Dovute  
Non son tai lodi a me. Dio fu la mente,  
Che 'l gran colpo guidò, la mano io fui.  
I cantici festivi offransi a lui. (4)
- Giud.* Cantiam del Dio d' Abramo  
Le prodigiose glorie,  
Cantiamo le vittorie  
D' un tanto Dio così!
- Ozia.* Gl' empì nemici nostri  
Ei soggiogò primiero:  
Il salutar pensiero  
Dalla sua mente uscì!
- Amit.* Il fiero Duce ardito  
Da imbelli Donna oppresso,  
Dentro il suo campo istesso  
Per sua merce punì.
- Giud.* Ogni nemico oppresse.

*Amit.*

(1) Cap. 13. vers. 22. 23. (2) Vers. 24. (3) Cap. 15.  
vers. 12. (4) Cap. 16. vers. 1. 2. Cant. Judith.

40 LA BETULIA LIBERATA

*Amit.* Il popol suo difese.  
*Ozia.* Sicuri alfin ci rese.  
a 3. Il nostro Dio così!

I L F I N E .

